

L'ARTICOLO

«**H**anno fatto la scoperta dell'America», ha detto Palude l'altra sera al bar, quando il telegiornale ha rivelato che a Sassari le guardie menavano i carcerati. «Solo a Sassari», gli ha fatto eco il Camparidosa calando l'asso di coppe: «Dalle altre parti no». «E che si credevano, che stavano alle Bahamas?», e ognuno ha continuato a giocare a carte per i fatti suoi e la questione è finita là. Poi la domenica dopo c'è stato quello che c'è stato - il gol annullato di Cannavaro - e figurati se c'era ancora tempo di parlare delle carceri. Frega assai a noi: «Se stai in galera, in fin dei conti qualche cosa hai fatto», dice sempre Palude.

Ecco, io non è che voglio dare ragione a loro perché sono amici miei. E nemmeno perché sono populistica. E non voglio nemmeno dire che hanno fatto bene (le guardie, non gli amici miei). Ci mancherebbe altro. Sono sempre di si-

nistra. Anche se mia moglie non ne è più tanto convinta: «A me certe volte mi pari un po' di destra». Non lo so. Certo le guardie non hanno fatto bene, e forse non è il caso di dargli una medaglia. Ma nemmeno tutto 'sto casino. E che è successo in fin dei conti? Hanno menato quattro carcerati. «E capirà», ha detto Palude: «Ma da dove uscite: dal presepe? Siete scappati insieme a Parigi e al pastorello? E come vi credevate che si mantiene l'ordine, dentro un carcere, coi quanti bianchi? Si vede che non ci siete mai stati. Non dico che bisogna menargli sempre, ma ogni tanto qualche tortorata ci vuole. Mica

è un convento di monache. A me, però, chi mi fa specie è il giudice. E adesso chi li paga i danni? Io ci manderei a lui, adesso, dentro le carceri: "Fammi vedere tu!", te posinammazza».

In effetti vorrei proprio vedere come fa. Ma che ti sei svegliato, strano, quella mattina? Ah, tutti gli anni prima nessuno te lo aveva mai detto che in galera funzionava in quel modo? Adesso fammo vedere tu, come si governa un carcere. E non solo a Sassari, ma dappertutto, in tutti i carceri d'Italia. Ma che vieni, da Alpha Centauri? Hanno ecceduto? E fai un'inchiesta interna, non tutto quel casino.

E' questo che destabilizza, non le quattro bastonate che pure hanno tirato. E fammi capire: nemmeno l'hanno mai detto che tutti i rei confessi, o i testimoni, o i delitti che si riescono a scoprire, il 90% è perché la polizia o i carabinieri hanno menato a qualcheduno? O ti credi proprio che la gente all'improvviso diventa matta, oppure gli appare Padre Pio, va dalla Squadra mobile e gli racconta tutte le cose per benino? Se non menano, quando le scoprono? E questo è dappertutto. E' sempre stato. A me da ragazzo me ne hanno dati pochi di schiaffi in Questura. Ma può essere che solo a voi non v'hanno

mai menato?

Dice: «Vabbe', ma lo Stato di diritto?». «Eh, lo Stato di diritto», dicono al bar: «Pensa allo Stato di fatto, tanto per cominciare». Dopo - se hai pensato bene allo Stato di fatto - puoi essere in grado di pensare bene pure a quello di diritto. Ma solo dopo, però: lo dice pure Mao Tsetung. Se non sono tutte chiacchiere. Come la storia del contrabbando in Puglia: quelli vanno in giro con le autobluande e tu metti sotto processo un questore che gli è capitato di ammazzarne uno? Ma da che parte stai? Certo, rispetto al morto uno alza le mani e si fa il segno di croce, ma a

la guèrre come à la guèrre. Si può sapere, se no, che cazzo vuoi? La moglie piena e la botte ubriaca? Non si può. Capra e cavoli non si può. Vuoi essere sinistra di governo? E governa, benedetto Iddio.

Dice: «I diritti delle minoranze».

Certo. Ma i diritti delle maggioranze no? Le maggioranze che sono, figlie di puttana? Dice: «Ma tu ne fai una questione di ragion di stato, di ordine e di sicurezza: è roba di destra». Ma perché, nella Russia comunista, secondo te, ti facevano fare il comodaccio tuo? O a Cuba, ancora adesso, ti fanno fare quello che ti pare? Dice: «Vabbe', che c'entra. Noi mica ci rifacciamo più

alla Russia, e tanto meno a Cuba. Noi ci rifacciamo alle socialdemocrazie europee». Ah si, perché ti pare che in Francia, in Germania e in Inghilterra la polizia non mena? Ma gli danno certe bastonate - pure agli extracomunitari - che manco Storace e Alemanno, per piacere. Anzi, prova a venire a dirlo a mia figlia, che quando torna dall'università, la sera, per prendere il treno a Termini deve passare in quell'ira di Dio. Mi ci sono volute le sette camicie, a 'ste elezioni, per convincerla a non votare per loro. Ma mica lo so se ci sono riuscito. P.S. - «Non è vero», ha detto iersera Palude, «che le tortorate sono sempre di destra». Se date bene, possono essere pure di sinistra». In realtà non stava più parlando di carceri, bensì dell'arbitro Juve-Parma. Ma quello che conta è il concetto. Rispetto all'arbitro mi dissocio. Che me ne frega a me? Io toffo Roma.

IL DIBATTITO
SULLA SOCIETÀ

Una tendenza reale e una teoria che giocano contro ogni forma di accentramento burocratico e autoritario

MARCOSMACCIANTELLI

Nei giorni scorsi, alcuni articoli dedicati, pur con accenti diversi, a quello che «siamo diventati», dal punto di vista della nuova composizione sociale. Giuseppe De Rita sul «Corriere della Sera» (3 maggio), Bruno Gravagnuolo sull'«Unità» (5 maggio), Eugenio Scalfari sulla «Repubblica» (7 maggio). Sullo sfondo il lavoro di ascolto e di interpretazione promosso dal Censis, evocato poi da Piero Di Siena, sempre sull'«Unità», e da Rossana Rossanda sul «manifesto», in margine all'uscita di De Rita dal Cnel.

Un lavoro, quello del Censis, improntato ad una ratio sociologica rigorosa e creativa. Molte le sonde gettate nel ventre della società italiana in trasformazione. Con un Leitmotiv ricorrente. La prospettiva della «società molecolare». Di che cosa si tratta? In breve, dell'insofferenza verso ogni forma di verticalizzazione. La «lunga traccia molecolare» viene assunta come cifra del nuovo sviluppo, quasi una «piega dell'essere» del sistema. Con un'intonazione antiautoritaria che fa tornare alla mente il tarlo del deontamento e del decentramento delle gerarchie su cui ha teorizzato, negli anni Settanta, un autore come Gilles Deleuze, a favore di un pensiero del frammentario, del locale, ecco: dell'«molecolare».

Una dimensione che diventa nella riflessione del Censis insieme sociale, economica e istituzionale. Radicalmente insofferente verso le tradizionali forme



dell'accentramento burocratico. L'attesa è piuttosto orientata verso un pieno dispiegarsi della realtà polidentica: soggetti sociali, sistema degli enti locali, nuove autonomie funzionali. Il reticolo sociale, economia, istituzioni. E così che il territorio può assumere un ruolo inedito. Grazie alla dimensione molteplice delle identità locali. Come Giuseppe De Rita e Aldo Bonomi hanno diffusamente spiegato nel Manifesto per lo sviluppo locale («Dal-

l'azione di comunità ai Patti territoriali», per Bollati Boringhieri).

Non solo nel senso, ormai banalizzato, che oggi sempre più si compete tra città, aree vaste, regioni economiche. Il fatto è anche che, sulla scena, si moltiplicano gli attori; che tali attori sono radicati sul territorio; che il territorio è tessuto dalle motivazioni di un sistema di enti locali (coprotagonisti dello sviluppo), reso più solido dalle riforme del-

sicuramente alcuni settori, come quello della ricerca e sviluppo e del sostegno all'innovazione i cui effetti sulla crescita sono positivi e in cui il nostro paese è particolarmente in ritardo. Ma tutto ciò va valutato all'interno della più generale strategia di politica economica del paese.

PIER CARLO PADOAN

LA SINISTRA
COME ENEA?

Dopo due anni di politica di austerità che la sinistra aveva sostenuto e che, in sostanza, proponeva di proseguire, gli elettori scelsero la proposta del Polo, una via più facile che prometteva sviluppo e risanamento senza sacrifici, addirittura con una riduzione della pressione fiscale. E su questo Lega e Forza Italia erano d'accordo.

Sono anch'io convinto che quel programma sarebbe fallito, che la coalizione si sarebbe comunque sfasciata più tardi di fronte all'ineducabile dilemma: restare fuori dall'Europa e adottare l'odiata politica di austerità. E so che tutto questo

sarebbe costato caro al Paese. Ciò nonostante ritengo che quell'esperienza dovesse continuare fino alla sua conclusione naturale. Qualcuno adesso penserà che questo è «il tanto peggio tanto meglio» io sono convinto invece che sia semplicemente il funzionamento della democrazia, che è un meccanismo a prova di errore. Il popolo, certo, non è infallibile, ma ha solo un modo per sapere se e convincersi che ha sbagliato: toccare con mano le conseguenze delle proprie scelte.

So bene che la scelta di cambiare maggioranza non fu fatta per sete di potere: se c'è qualcosa che dietta dalle nostre parti è proprio quella. E c'è voluto molto coraggio a impegnarsi in una dura politica di austerità e di riforme, destinate a proteggere interessi consolidati, senza una maggioranza nel Paese o con una coalizione problematica e frammentata, pur di evitare al Paese l'aggravamento della crisi per l'esclusione dall'Europa. Ed è evidente che i governi di centrosinistra hanno comunque obiettivi di portata storica e, con la loro azione, come ha rilevato Reichlin, hanno sostenuto il processo di modernizzazione in atto nel sistema eco-

Ma dal «molecolare»
può ripartire la politica

Le nuove caratteristiche dello sviluppo economico e delle reti locali vanno comprese e accompagnate

L'ultimo decennio.

La circostanza interessante è che siamo in presenza di una convergenza tra impresa istituzionale decentrata e dinamica socio-economica connessa al territorio. I due aspetti si tengono e si rimandano l'un l'altro. E lo svi-

Ma forse è opportuno superare anche la falsa separazione tra il locale e il globale. Il movimento tra i due ambiti è incessante. Nell'intermezzo si stabilisce e si disarticola la nostra identità. In una sintesi mobile. La cosiddetta globalizzazione non riguarda

verso che afferiscono tuttavia allo stesso ambito. Su quello economico, l'espandersi del settore terziario. Nel 1970 era al 40% delle forze-lavoro; dopo trent'anni è oltre il 60%. Infine, sul piano delle forme istituzionali. Anche seguito della profonda crisi del centralismo, che, in verità, non è mai stato «forte». Sicché, a maggior ragione, di fronte alle difficoltà dello Stato-Nazione, confermata dalla prospettiva europea, affiora il protagonismo dei territori, connesso ai nuovi modi della trasformazione terziaria e postindustriale, e ai giacimenti dei beni immateriali.

Grazie al dibattito sul federalismo, ma spesso anche oltre una certa sua indeterminazione, il pluralismo comincia ad emergere come embrione concreto della nuova organizzazione sociale. La traccia molecolare è il suo effettivo fondamento; mentre la metafora dell'autonomia sollecita l'orienta e induce la riorganizzazione territoriale. Sviluppo molecolare, sistemi a rete, gioco polico-politico sono facce di uno stesso processo, sostenuto dalle nuove tecnologie (al di là dei toni anche sin troppo ciarlieri sulla «new economy») e da una pressante richiesta di semplificazione nel rapporto tra cittadino e cosa pubblica. E a quest'altezza che dovrebbe collocarsi l'azione politica. Né è difficile congetturare che avrà in mano alcune chiavi per aprire le porte in direzione del futuro chi saprà, non già sovrapporre ai processi in atto schemi prestabiliti, ma trarre dalla loro comprensione attiva anche le linee di avanzamento delle nuove forme di governo.

L'ANALISI
DI DE RITA
Il Censis
ha colto
negli anni
la direzione
del
cambiamento
«globale»

luppo che radicalizza i processi di decentramento. Assurge a bussola della costruzione di senso sociale il vecchio-nuovo ius loci. Non dimentichiamo che in Italia si contano oltre 8.100 comuni, quasi 22.000 centri abitati, in cui vive circa il 90% della popolazio-

soltanto i processi grandi, planetari. La sua azione è più sottile, penetrante. Tocca la concretezza della nostra vita. Qui e ora. Contribuisce a produrre il gusto della diversità. A rafforzare le appartenenze. A influire sulla vita quotidiana. In direzioni plurali. Con-



Una complessità che è una sfida vera, sempre aperta, ad ogni tentativo di reductio ad unum. Specie oggi.

testualmente, sul piano sociale, forte è la crescita delle autonome forme associative, del volontariato e del non profit (attività di-

IMPRESE
E GOVERNO
Le nuove
logiche
dello sviluppo
chiedono
risposte
amministrative

SEQUE DALLA PRIMA

UMTS, SOLDI
E INNOVAZIONE

Lo sarebbe solo nei casi, da verificare attentamente, che un aumento di spesa pubblica conduca a un aumento permanente di reddito tale da generare il finanziamento della spesa medesima con maggiori entrate. Il caso di un taglio fiscale potrebbe essere meno problematico se si accetta l'idea che meno tasse si traduccano direttamente, anche se non completamente, in più crescita e dunque in maggiore gettito. Si possono naturalmente immaginare combinazioni delle tre alternative. Fermo restando che va ancora chiarito fino a che punto le decisioni in sede europea permetteranno margini di manovra nell'utilizzo delle maggiori risorse, una riduzione del debito è, come detto, tanto più desiderabile quanto più ci si attende un aumento dei tassi di interesse. Una riduzione delle imposte può produrre effetti rilevanti sulla crescita, soprattutto se è concentrato in alcuni segmenti. Quanto agli effetti della spesa pubblica ci sono

restato la formazione di una coalizione più affidabile ed in vista di questo obiettivo andrebbe gestita tutta la vicenda della legge elettorale durante e dopo il referendum. Sarebbe importante che nei prossimi dodici mesi gli elettori potessero toccare con mano alcuni risultati apprezzabili in termini di creazione di nuovi posti di lavoro, specie nel Mezzogiorno, e di riduzione di carico fiscale oggi consentiti dalla ripresa economica frutto delle politiche realizzate. Infine sarebbe importante gestire le innovazioni senza enfatizzare i punti di rottura e senza dichiarazioni aggressive, sottolineando le opportunità che creano piuttosto che non le rinunci che impongono.

Considerando dal versante opposto l'approccio di Panebianco direi che se per il Polo il problema è di conquistare il consenso degli establishment, che ha condiviso con il centrosinistra la necessità di politica di austerità, per il centrosinistra il problema è di conquistare il consenso della maggioranza del popolo, nella consapevolezza che il consenso dell'establishment è mutevole e comunque non è sufficiente a conquistare la maggioranza.

SILVANO ANDRIANI

